

LO STRANO  
CASO  
DEL MINISTRO  
GIANNINI

di GIOVANNI  
BELARDELLI

**D**i fronte al non esaltante spettacolo di una ambiziosa riforma della scuola enfaticamente annunciata e poi rinviata, molti si saranno chiesti cosa pensi al riguardo il ministro Stefania Giannini. Ciò che tutti hanno potuto vedere, infatti, è che la titolare di viale Trastevere — dopo avere annunciato anche lei misure rivoluzionarie al Meeting di Rimini — al momento sembra uscita di scena.

ASPETTATIVE

# La riforma sospesa della scuola e lo strano caso del ministro Giannini

di GIOVANNI BELARDELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Una uscita di scena forse indotta dall'intenzione dello stesso presidente del Consiglio Renzi di occuparsi più o meno direttamente della materia. Fatto sta che il ministro Giannini è intervenuta pubblicamente per confermare l'abolizione del test di Medicina, una misura molto popolare tra studenti e famiglie anche se rischia di gettare nel caos le università per le ragioni di sovraffollamento fatte presenti da tutti i rettori; ma sulle misure per la scuola che dovevano essere discusse nel Consiglio dei ministri di venerdì non si sono registrate negli ultimi giorni dichiarazioni sue che potessero far capire cosa pensa al riguardo.

Sul metodo utilizzato dal premier Renzi avrebbe forse potuto far presente anche lei quel che ormai tutti — dai commentatori ai comuni cittadini — pensano: e cioè che annunciare grandi rivolgimenti, suscitando troppe aspettative, rischia di alimentare due cose che nel Paese circolano già fin troppo: disillusione e sfiducia. Come sanno bene, credo, i 100 mila precari di cui è stata annunciata (e ora rimandata) l'assunzione: una misura che ha molte ragioni sociali, per le aspettative create nel tempo in tanti aspiranti docenti di ruolo; ma in cui è difficile vedere qualcosa di rivoluzionario, assomigliando essa troppo a certe infortunate di assunzioni da Prima Repubblica. O forse non è del tutto così: ma il ministro che ha la responsabilità del nostro sistema scolastico avrebbe avuto il compito, ci permettiamo di osservare, di spiegare meglio una misura del genere e in che senso l'assunzione in massa di precari (a scapito, evidentemente, di altri, più giovani, aspiranti insegnanti)



corrisponderebbe a quel principio del merito che si vorrebbe fosse un caposaldo della grande riforma.

Anche riguardo a questo, cioè all'introduzione di carriere e retribuzioni degli insegnanti legate a una valutazione del merito, si tratta di cosa non nuovissima, visto che vi si cimentò già, senza successo, nel 2000, il ministro Luigi Berlinguer. Una cosa, per giunta, di non facile attuazione anche al di là delle consuete resistenze sindacali: una volta che in una scuola vi siano insegnanti con qualifiche di merito diverse, non si capisce chi accetterà mai di avere gli insegnanti di qualifica inferiore. Benché dal punto di vista mediatico faccia assai meno colpo (e infatti nessuno ne parla), sarebbe già un

ottimo risultato se si potessero allontanare dall'insegnamento i non molti forse (ma neppure pochissimi) docenti che — per la demotivazione legata ad anni di faticoso insegnamento precario oppure per la insufficiente preparazione — lavorano con scarso merito.

Questo o altro avrebbe forse potuto osservare e chiarire il ministro Giannini, anche correndo eventualmente il rischio di qualche frizione con il presidente del Consiglio. Quando da un ministro dipendono un milione di lavoratori della scuola (tra docenti e non), quando a quel ministro guardano milioni di studenti e di genitori italiani, il silenzio non è un'opzione possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA